



(Articolo pubblicato sul sito di "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 27 novembre 2009)

L'orrore umano nella disperazione di salvezza

All'uomo la cosa peggiore che possa accadere é disperarsi. La disperazione non va intesa come il vissuto di un evento nefasto o triste, ma come qualcosa di estremamente intimo che comporta una perdita completa di ogni forma di fiducia nel trascendente, in se stesso e negli altri.

Alcune vicende riportate recentemente dalla nostra cronaca, ci dovrebbero far riflettere dove l'uomo perde la sua *persona* e la sua *natura* di fronte alla disperazione.

La composizione dell'uomo é duplice in quanto egli viene a formarsi su una *natura umana* e su una *persona*. La *natura umana* é quella che ci rende e comuni a tutti e ci eguaglia, la *persona* é completamente diversa in quanto ci rende unici nel nostro essere e nella nostra identitá, facendoci cosí inimitabili e irripetibili nel corso della vita storica. Ció non toglie che *natura umana* e *identitá di persona* convivono nello stesso individuo.

Il dramma vissuto, le morti facili spinte da nozioni di corruzione umana di fronte al consumo e allo spaccio di stupefacenti accompagnate sovente dalla prostituzione, garantiscono inevitabilmente la delezione della persona in quanto unica e spesso la morte dell'uomo. Queste situazioni drammatiche che noi vediamo tutti i giorni, non devono eleggerci a neo-profeti e magniloquenti giudici della vittima umana facendoci propria una veritá di giudizio che non ci appartiene. In altre parole, si dovrebbe giudicare come negativo l'evento commesso ma per aiutare e risollevare colui che lo ha eseguito; era quello che diceva S.S. Giovanni XXIII, condannare il peccato per salvare il peccatore.

Cosa si trova nel recondito spazio di questi uomini? In questi vive la disperazione, quale luogo dove non si crede piú alla via di salvezza con la grave conseguenza dell'orrore umano e della sua sofferenza. Nel riflettere dobbiamo evitare di cadere in facili condanne facendoci proprio il nome di Dio, dovendo invece com-partecipare alla sofferenza di quando l'uomo vive una mutazione della propria persona, il che comporta una distruzione inevitabile della sua unicitá. Si devono invece combattere gli eventi negativi proprio con questi atti ripetuti di Caritá umana, riproponedo alla vittima stessa una rinascita sempre possibile della propria *persona* e una ripresa del suo *essere umano*. La disperazione sia pur un fenomeno gravissimo non é un irreversibile, come la misericordia quale intervento trascendente concesso sempre con grandi quantitá senza avere una restrizione proporzionata al peccato stesso. Cosí anche l'uomo vittima di un errore grave ha sempre la possibilitá di ri-vivere nella sua rinascita per riproporsi in una realtá umana nuova e guarita.

Quello che "*uccide la morte*", é il giudizio dell'uomo (esecutore) sull'uomo (condannato) in quanto artefice di un delitto virtuale o reale; spesso la condanna eseguita dall'esecutore sul condannato cela nell'esecutore stesso una realtá personale deficitaria giá di partenza, se non eguale a quella commessa dal condannato. Il concetto si esprime liberamente nel Vangelo: "Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sará perdonato" (*Et nolite iudicare et non iudicabimini; et nolite condemnare et non condemnabimini. Dimittite et dimittentini- Lc 6, 37*). Questo tratto saliente della Sacra Scrittura non ha bisogno di recensioni in quanto trova commento in se stesso.

All'uomo che troppo spesso é artefice della sua sfortuna, non resta che scegliere molteplici opzioni durante il suo cammino, rendendosi conscio nello stesso tempo che non sempre i percorsi facili completano e formano correttamente la sua identità umana e personale. Ci si rende conto così che ogni momento della vita umana si avvale dell'ausilio di un'esperienza *neoadiuvante* (giá trascorsa) ed *adiuvante* (che avverrá), dove l'uomo si trova al centro di questo tragitto e ne vive ogni suo momento in maniera intensa ed irripetibile. L'*adiuvante* é la Speranza quale Virtú Teologale che non cessa di vivere quotidianamente nell'uomo, sia pur proiettata in uno spazio futuro indefinito e non tangibile. E' quando cessa l'*adiuvante* che nasce la disperazione della propria salvezza.

Giovanni Corso